

Contrari Parigi, Londra e il segretario Nato Rasmussen

# Frattini propone una tregua in Libia

## No degli alleati

### L'ipotesi di «corridoi umanitari»

ROMA — In Parlamento a Roma, davanti alle commissioni Esteri e Politiche europee di Camera e Senato, il ministro degli Esteri Franco Frattini ha chiesto per la Libia «una cessazione umanitaria delle azioni armate per consentire corridoi umanitari immediati». Fuori dal Parlamento, più tardi, il titolare della Farnesina ha incaricato il portavoce Maurizio Massari di dichiarare ad *Al Jazeera* che la sua idea «è soltanto un'ipotesi di lavoro, non è in alcun modo una proposta specifica, e certamente non è una proposta italiana».

Due messaggi per due pubblici diversi. Uno che comprendeva rappresentanti della Lega Nord, formazione nella quale ieri il viceministro delle Infrastrutture Roberto Castelli ha affermato: «Se mi piace il Gheddafi che resiste? Tra Davide e Golia normalmente per chi si tiene?». L'altro era un pubblico più esteso, capace di comprendere ad esempio il Consiglio nazionale degli insorti libici, un portavoce del quale, Mahmoud Chamame, ha commentato che «anche se la Nato interrompesse» le incursioni aeree contro il Colonnello «noi combatteremmo con i denti, fino alla liberazione».

E riemersa in questo modo, ieri, la riluttanza del governo italiano verso la campagna aerea in Libia e il titolare della Difesa Ignazio La Russa su SkyTg24 ha aggiunto che se in settembre Gheddafi fosse al potere «potremmo mettere in discussione i nostri modi

di partecipazione». Un'allusione a riduzioni dei compiti degli aerei italiani.

Alle affermazioni di Frattini, che per altro dentro il governo è stato uno dei sostenitori delle azioni aeree, Francia e Gran Bretagna hanno risposto che qualora i bombardamenti si fermassero Muammar Gheddafi si riarmerebbe e ucciderebbe di più. Un portavoce del premier David Cameron ha ribadito che la pressione sul regime va aumentata e ha ricordato che l'Italia ha riaffermato il suo impegno nelle operazioni in Libia tre giorni fa nell'incontro tra ministri degli Esteri dell'Unione europea in Lussemburgo. «Sarebbero le popolazioni civili a patire di un nostro segnale di debolezza», ha fatto presente il portavoce del Quai d'Orsay Bernard Valero. Tesi analoga a quella del comandante dell'operazione «Unified Protector», il generale Charles Bouchard.

Anche se non rispondeva a Frattini perché il suo messaggio era già in cantiere, in seguito agli errori di mira recenti il segretario generale Anders Fogh Rasmussen ieri ha dichiarato che le 5.000 missioni aeree compiute finora dalla Nato sono state condotte con «la massima cura per ridurre al minimo il rischio di perdite civili» e non vanno interrotte.

La Farnesina ha sostenuto che Frattini giudica possibile fermare le azioni armate soltanto se Onu, Unione africana, Lega araba e Ue appoggiassero un'idea del genere emersa il 18 giugno in un incontro al Cairo. Dopo averlo citato,

però, in Parlamento, Frattini aveva continuato così: «Io ritengo che accanto al cessate il fuoco, che è evidentemente la prima tappa del negoziato politico, sia fondamentale una cessazione umanitaria delle azioni armate per consentire corridoi umanitari immediati». Nel dire di notare «a Tripoli» e non solo a Sud e Sudo-vest gli «effetti della crisi e quindi delle azioni, anche della Nato», Frattini ha definito una sospensione «immediata» delle ostilità tra le parti «il punto forse più urgente».

**Maurizio Caprara**

